

Olivi, monumenti naturali e giardini

Ignazio Camarda

(La Nuova Sardegna, 27 luglio 2010)

L'olivo è senza dubbio la pianta più straordinaria del Mediterraneo per la sua importanza nell'alimentazione umana, per il ruolo che ha avuto nella storia dei popoli che si affacciano su questo mare e per il significato che ha assunto in tutte le religioni.

La coltura plurimillenaria dell'olivo ha fatto sì che in diverse regioni si siano conservati esemplari imponenti che hanno assunto un aspetto monumentale e hanno spinto a considerarli tali di fronte a un fenomeno, quello della commercializzazione, iniziato circa 20 anni or sono, che rischiava di farli scomparire del tutto dai luoghi di origine. In effetti, la commercializzazione ha portato all'espianto e al loro inserimento in altri contesti che nulla hanno a che vedere rispetto alla loro storia e all'ambiente che li ha visti lentamente acquistare quei caratteri di monumentalità oggi tanto apprezzati.

I prezzi di mercato di queste piante sono tali che, se si rapportano a quanto olio può produrre un grande albero nel futuro in rapporto al valore attribuito come pianta ornamentale, non c'è da stupirsi se molti proprietari, inconsapevoli (o a malincuore), se ne privano. Questi grandi alberi sono spesso pluricentenari e nessun uomo oggi vivente li ha piantati e quindi nessuno potrà mai dire che è pienamente suo, così come un sacerdote non potrà mai dire che i quadri delle chiese possono essere venduti al miglior offerente e nessun nuraghe può essere (oggi) demolito o venduto dal proprietario del terreno, per essere ricostruito poniamo in Toscana.

Oggi, dalla Spagna alla Provenza, dal Marocco alla martoriata Palestina, dalla Grecia alla Tunisia i grandi alberi di olivo affrontano lunghi viaggi per impreziosire i giardini privati delle ville al mare, ma anche nelle aree interne sino a quelle con clima totalmente diverso da quello mediterraneo.

Fa un certo effetto passando a fianco a tante aziende floro-vivaistiche osservare questi patriarchi mutilati in scuri contenitori di plastica senza conoscere minimamente dove andranno a finire.

Manca, è vero, una normativa internazionale e il depauperamento di questi monumenti nei paesi più poveri appare inesorabile. A questo fenomeno, oltre alle persone danarose la cui sensibilità verso la cultura dei luoghi appare a dir poco discutibile, contribuiscono gli enti pubblici e pare che il comune di Sassari, purtroppo, non sia da meno.

Osservando i tre olivi di piazza Azuni penosamente capitozzati nella chioma e nell'apparato radicale viene spontaneo chiedersi a che pro sia stato realizzato quel tipo di verde urbano e quanto sia costato, leggendo che sono stati portati dalla Spagna e, inoltre, che avrebbero quattrocento anni.

Se è stato fatto un monumento artificiale a Sassari, questo è dovuto alla distruzione di un monumento naturale in non so quale regione della Spagna e non mi pare questo il modo migliore per stabilire rapporti culturali con i nostri simil-parlanti.

Al sindaco Ganau, al quale la città ha dato un giusto riconoscimento come buon amministratore, mi permetto di chiedere, pensando di interpretare anche la sensibilità di altri cittadini, che non consenta che iniziative simili quella di piazza Azuni si diffondano ulteriormente.